

TRATTATO DI FILOSOFIA FUTURISTA

RICCARDO CAMPA

Copertina: Riccardo Campa, Antonio Saccoccio
Coordinamento editoriale: Stefano Balice, Elisabetta Mattia, Mauro Piccinini,
Antonio Saccoccio

© 2016 - Edizioni AVANGUARDIA 21

AVANGUARDIA 21 Società Cooperativa a r.l.
Roma, 00154 - Via Giustino De Jacobis, 10

Email info@avanguardia21.it
U.R.L. www.avanguardia21.it

Prima edizione ebook: dicembre 2016
ISBN: 978-88-98298-10-5

INDICE

PREMESSE	7
1. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA	
1.1 Filosofia o antifilosofia?	15
1.2 L'opinione dei critici	17
1.3 Ambivalenza della posizione futurista	22
1.4 La dimensione filosofica della poesia	23
1.5 La metafisica e il "meraviglioso futurista"	26
1.6 L'ottimismo futurista e l'ottimismo filosofico	29
1.7 Dal nuovismo all'innovazionismo	32
2. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA DEL DIVENIRE	
2.1 La questione ontologica	42
2.2 Le filosofie dell'essere	44
2.3 Le filosofie del divenire	49
2.4 Nietzsche, il divenire, l'eterno ritorno	53
2.5 I futuristi e le dottrine del divenire	58
3. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA DELLA TECNICA	
3.1 La questione della tecnica	67
3.2 Obiettivo: oltrepassare ogni limite illogico	69
3.3 Sulle ali di Lucifero	73
4. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA TRANSUMANISTA	
4.1 La questione antropologica	80
4.2 Transumanesimo e futurismo	81
4.3 L'intensificazione artificiale della vita	85
4.4 Evoluzione e superuomo	87
4.5 Verso una sociologia della tecnica	92
4.6 Follia o saggezza?	93
5. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA POLITICA	
5.1 Dagli apoftegmi dei saggi agli slogan futuristi	98
5.2 La "demotecnocrazia" futurista	101
5.3 Il patriottismo cosmopolita	104
5.4 L'eredità del socialismo utopico	107

6. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA DELLA PRASSI	
6.1 Onore al compagno Marinetti	114
6.2 La fede nell'azione	117
6.3 Undici tesi di Gramsci	118
7. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA DELLA STORIA	
7.1 Escatologie collettive a confronto	123
7.2 Escatologie comparate: futurismo e fascismo	128
7.3 Escatologie comparate: futurismo e socialismo	132
7.4 Marciare, non marcire... verso dove?	134
8. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA DELL'ARTE	
8.1 Stile e sostanza	137
8.2 Alla ricerca di un linguaggio nuovo	139
8.3 La creazione della vita artificiale	142
8.4 L'anticipazione mimetica del sublime artificiale	144
9. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA MORALE	
9.1 L'eredità di Nietzsche	149
9.2 Per una rivoluzione sessuale	156
9.3 La questione del piacere e del dolore	159
10. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA DELLA SCIENZA	
10.1 Prove di anarchismo metodologico	165
10.2 L'immagine della scienza nella fase eroica	167
10.3 Il manifesto della scienza futurista	170
10.4 Sul linguaggio della scienza	175
10.5 Il criterio di demarcazione futurista	177
10.6 La questione delle scienze paranormali	181
10.7 Il manifesto della matematica futurista	184
11. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA ESOTERICA	
11.1 Una mistica dell'azione	191
11.2 Dalla teoria alla pratica	194
11.3 Le origini esoteriche e dualistiche della filosofia	200
11.4 Le teorie di Bergson e il futurismo	204
11.5 Una riflessione filosofica sul tema della morte	207
CONCLUSIONI	212
BIBLIOGRAFIA	219
SITOGRAFIA	227

«Noi abbiamo udito or ora il rimprovero, che si fa al futurismo, di andare verso l'avvenire con le idee e i costumi delle barbarie iniziali. È questa una chiacchiera da salotto e non contiene una gran dose di realtà efficace. L'avvenire non può essere che nel passato. Si tratta semplicemente di vedere, colla luce dei giorni nuovi e l'insegnamento di emozioni più numerose, qual gesto, evidentemente insegnato dal passato, ci permetterà di abbracciare più strettamente la vita nell'avvenire»

Auguste Joly

(Il Futurismo e la filosofia, 1912)

Per non appesantire eccessivamente il testo sono state omesse tutte le note ritenute non strettamente necessarie. Citazioni senza note potranno presentarsi nei seguenti tre casi: 1) quando si fa riferimento ad un testo pubblicato online, in cui non sono presenti numeri di pagina, e di cui sono già stati indicati autore e titolo nella narrazione e le restanti informazioni nella bibliografia; 2) quando diverse citazioni in sequenza provengono dalla stessa pagina o dalla stessa opera priva di pagine numerate, i cui estremi sono già stati indicati nella narrazione o in una nota: in questo caso l'ibidem è sottinteso; 3) quando la citazione è una frase molto nota, citata a memoria dall'autore, e di cui si presuppone la conoscenza da parte del lettore o la facile reperibilità della fonte, ad esempio con una rapida ricerca in rete.

PREMESSE

I.

L'obiettivo di questo trattato è la ricostruzione dei fondamenti filosofici del Futurismo. Si tratta di un obiettivo ambizioso e non privo di insidie, perché il movimento futurista del XX secolo – pur dominato da una figura carismatica come quella di Filippo Tommaso Marinetti – è pur sempre un movimento in cui militano molte personalità di spicco. Pertanto, si trovano in esso contraddizioni, cambi di direzione, idee discordi, nonché una certa disaffezione nei confronti del pensiero sistematico e analitico che complica ulteriormente le cose. Già è difficile ricostruire la filosofia di un individuo, a maggior ragione è complicato operare in senso sintetico su un intero movimento, per di più vivace ed eterogeneo.

Ai fini della ricostruzione, è necessaria un'opera di scavo e di riflessione notevole, perché i futuristi non hanno fatto i conti in modo “convenzionale” con i problemi filosofici, nel senso che non hanno prodotto volumi monografici, coerenti e sistematici su questi temi. Hanno espresso le proprie posizioni in modo estemporaneo e in documenti qualitativamente molto diversi, come manifesti, poesie, romanzi, saggi polemici. Infine, in più di una occasione, hanno prodotto critiche corrosive nei confronti dei filosofi o della filosofia, bollandola come residuo di una cultura paludata, un sapere contemplativo da superare in nome di una “mistica dell'azione”.

Noi non abbiamo considerato questi atteggiamenti critici come insuperabili, perché riguardano soltanto un certo tipo di filosofia coltivata nel mondo accademico. Proprio a cavallo tra il XIX e il XX secolo, nel più ampio panorama culturale europeo, grazie anche all'opera di intellettuali estranei al mondo delle università, la filosofia accademica viene affiancata da diverse correnti filosofiche orientate all'azione, o all'identificazione di teoria e prassi. In particolare, rientrano in questo ambito il pragmatismo di William James e Giovanni Papini, la filosofia della prassi di Karl Marx e Antonio Gramsci, il vitalismo di Henri Bergson, il sovrumano di Friedrich Nietzsche, il sindacalismo rivoluzionario di Georges Sorel, ecc.

La nostra ipotesi di partenza è che il futurismo esprima un'ulteriore posizione filosofica, riconducibile a questa tendenza di pensiero/azione.

II.

Questo lavoro rientra in quel vasto campo di ricerca che si usa definire “storia delle idee”. Può, tuttavia, rientrare anche in aree disciplinari più definite come l’“italianistica” (o, se si preferisce, gli “studi italiani”), dato che ci occupiamo di un movimento culturale nato in Italia; o come la “storia della filosofia”, dato che ci occupiamo di idee precipuamente filosofiche. I singoli capitoli possono poi soddisfare l’interesse di aree disciplinari ancora più ristrette; per esempio, la “storia delle dottrine politiche”.

Se vi sono pochi dubbi sul fatto che qui si traccia una “storia delle idee” e che si tratta di “idee italiane”, chi ha una visione molto ristretta della filosofia potrebbe sollevare problemi sul fatto che parliamo di “idee filosofiche”.

Va dunque tenuto presente che il concetto di filosofia è assai sfuggente. È noto che alla domanda “cos’è la filosofia?”, rispondono diversamente le tante scuole di pensiero in circolazione. Una concezione del mondo, un sistema di pensiero, un modo di pensare e vivere, può essere catalogato come una filosofia o non esserlo, a seconda di cosa intendiamo con questo termine.

Questo accade perché la filosofia ha cambiato faccia nel corso dei secoli, non meno di altre scienze, ma a differenza di altre scienze non è una “disciplina paradigmatica” (nel senso dato a questa espressione da Thomas Kuhn), ovvero una disciplina che ad ogni rivoluzione si lascia alle spalle tutto il passato. Oggi, un fisico aristotelico sarebbe uno scandalo, un’impossibilità accademica, ma un filosofo neoplatonico o parmenideo può ancora tranquillamente occupare una cattedra universitaria. Perciò, gran parte della filosofia prodotta nel corso della storia è sempre presente, sempre attuale, al punto che molti ritengono che l’insegnamento della filosofia non possa che essere insegnamento della *storia* della filosofia.

Sottolineiamo questo aspetto in polemica con chi ha un’idea molto esclusiva di ciò che è filosofia e tende invariabilmente a ridurre quest’ultima alle teorie della propria scuola di pensiero o, in casi estremi, soltanto alle proprie teorie. Il paradosso è che gli spiriti dogmatici tendono ad escludere tutti gli avversari *dal campo disciplinare*, invece di confrontarsi con essi *nel campo disciplinare*, mentre dovrebbero escludere innanzitutto se stessi. L’elasticità mentale è infatti il minimo requisito che ci si può aspettare da un filosofo.

III.

Per quanto riguarda la struttura dell'opera, la scelta dei temi fondamentali, la costruzione della sequenza dei capitoli, abbiamo deciso di fare riferimento in primis alle subdiscipline filosofiche. In altri termini: per iniziare, abbiamo cercato di individuare le subdiscipline più vitali; quindi abbiamo cercato di capire se i futuristi hanno espresso posizioni riconducibili a questi ambiti della riflessione filosofica; infine siamo entrati nel merito, per ricostruire la posizione assunta dai futuristi nel dibattito.

La ragione della nostra scelta è presto detta. Inizialmente, la filosofia rappresentava il tentativo di rispondere alle domande fondamentali dell'uomo e quindi si poneva come collettore di tutti i saperi, di tutti i campi di ricerca più significativi. Poi i diversi saperi si sono gradualmente separati, si sono specializzati, sono diventati autonomi. Perciò, si dice che la filosofia è "la madre di tutte le scienze". Al termine di questo processo, la filosofia stessa è diventata una disciplina tra le discipline. Sono però rimaste tracce della sua originaria vocazione nelle diverse subdiscipline che ancora riconosciamo come "filosofiche". Ebbene, una dottrina filosofica degna di questo nome deve essere in grado di *coprire* tutti o quasi questi campi di ricerca residui, perché detti campi si sono sviluppati a partire da domande fondamentali.

IV.

Individuare le subdiscipline filosofiche comporta un certo lavoro di analisi, perché le diverse scuole di pensiero ne definiscono diversamente nomi, metodi e programmi. La mancanza di convenzioni universalmente riconosciute non rappresenta però un problema insormontabile, perché alla base della filosofia ci sono domande ricorrenti. È a queste che dobbiamo guardare. Per di più, si tratta di domande cruciali, universali, poste in ogni tempo ed ogni luogo. I costumi delle diverse civiltà umane cambiano, ma certe domande persistono, ritornano, perché riguardano la condizione umana, passata presente e futura. Proprio in questa universalità risiede la specificità delle domande filosofiche, rispetto ad altri tipi di domande.

La domanda delle domande che si pone la filosofia – domanda che scaturisce dallo stupore angosciato dell'uomo di fronte alla propria precaria esistenza, alla propria misteriosa nascita, alla propria morte – è notoriamente: «Chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando?». Da questo quesito fondamentale ne scaturiscono molti altri. Consci che l'ordine delle domande che si è posto il filosofo

– ovvero l’uomo che ha iniziato a riflettere con continuità e metodo sulla propria esistenza – non è necessariamente questo, né in termini cronologici né in termini di importanza, proviamo a stilarne un primo elenco:

- 1) Che significa conoscere?
- 2) In che rapporto si trovano l’essere, il nulla e il divenire?
- 3) Qual è la relazione tra l’uomo e le sue tecniche?
- 4) Che cosa stiamo diventando e cosa vogliamo diventare?
- 5) Come dobbiamo organizzare la polis?
- 6) Che ruolo ha la volontà umana nella realtà diveniente?
- 7) La storia ha un senso, un fine, una direzione, una meta?
- 8) Perché qualcosa ci appare bello e qualcosa brutto?
- 9) Come dobbiamo vivere?
- 10) C’è un metodo infallibile per scoprire la verità sul mondo?
- 11) La nascita e la morte sono reali o apparenti?

A nostro avviso, ricostruire la filosofia futurista – come qualunque altra filosofia – significa capire se sono state poste queste domande e quali risposte ad esse sono state date.

È evidente che queste domande si possono formulare in modo diverso e che vi sono altre domande filosoficamente interessanti correlate a queste. Possiamo infatti ancora chiederci: Perché c’è qualcosa invece di nulla? Esiste un’*archè*, un principio assoluto? La tecnica è l’essenza dell’uomo o una realtà disumanizzante? L’umano è il prodotto finale della natura o una realtà diveniente tra le altre? Il destino dell’umanità è già scritto o è deciso dal libero arbitrio? È la volontà o sono gli interessi materiali a muovere la storia? Le norme etiche sono leggi universali o sono i costumi di una comunità? Quali sono le finalità dell’arte? Come dobbiamo pensare? Come possiamo distinguere la conoscenza oggettiva dall’opinione soggettiva, la realtà dall’apparenza? La scienza naturale è un tipo di conoscenza tra le altre o è la forma suprema di conoscenza? Quali sono le finalità della scienza? Esistono spirito e materia, o solo una di queste due “sostanze”? etc. Queste ed altre domande ancora, talvolta insieme a risposte tutt’altro che prevedibili, emergeranno nel corso della trattazione.

Nonostante molte di queste domande siano “vecchie”, dato che risalgono all’era pre-cristiana, e nonostante la nota allergia nei confronti del “vecchiume” da parte dei futuristi, è nostra opinione che essi non si siano sottratti al confronto con le questioni universali. Tutt’al più, possiamo rilevare che essi hanno portato in primo piano domande che prima erano considerate secondarie. Su tutto, la questione della tecnica.

V.

Per rispondere alle “domande fondamentali dell’uomo”, sono emersi molti ambiti di ricerca e relative denominazioni nel corso della storia. Platone e Aristotele, i più prolifici e sistematici tra i filosofi antichi, hanno investigato questioni fisiche, metafisiche, cosmologiche, ontologiche, antropologiche, politiche, escatologiche, estetiche, etiche, epistemologiche, soteriologiche, ecc.

In epoca ellenistica, la filosofia ha ristretto il proprio campo di studio e si è strutturata diversamente. In particolare nella scuola stoica, si usava distinguere tra logica, fisica, ed etica (o per dirla con i latini: filosofia razionale, filosofia naturale, filosofia morale). Tre erano infatti le virtù per gli stoici: razionale, naturale, morale. Tra l’altro, essendo panteisti, per loro il mondo fisico si identificava con la divinità e, dunque, la fisica con la teologia.

La commistione tra religione, scienza e filosofia, nonché la struttura tripartita del sapere, si ripresenta nel Medioevo. Secondo Abelardo non c’è frattura tra filosofia greca e religione cristiana, giacché i pagani avevano già concepito la natura una e trina della divinità. Il padre è la potenza della natura (*physis*), il figlio è la sapienza, la ragione che sta in principio (*logos*), lo spirito santo è la carità, la misericordia (*ethos*).

Nell’età contemporanea, la fisica si sgancia dalla filosofia e dalla religione e finisce nei dipartimenti di scienze naturali, la cosmologia la segue, mentre la filosofia naturale scompare dai programmi di studio. In compenso, si registra un ritorno in termini di importanza dell’estetica. Dunque, volendo mantenere la struttura tripartita della filosofia, possiamo dire che oggi la distinzione si costruisce intorno ai seguenti tre valori fondamentali: la verità, la bellezza, la felicità (che nel complesso formano “il bene”). Tuttavia, molti altri campi di studio sono emersi durante questo viaggio dall’antichità ai giorni nostri. Per esempio la prasseologia o la fenomenologia.

Dobbiamo, in qualche modo, fare riferimento a queste subdiscipline e alle relative domande per costruire la struttura dei capitoli, ma allo stesso tempo sentiamo la necessità di semplificare e chiarire il quadro.

VI.

Per mostrare come possono sorgere equivoci sulle denominazioni delle subdiscipline e la classificazione dei problemi, faremo solo un esempio. Nel primo capitolo, ci siamo interrogati sulla natura del futurismo e sulla possibilità di considerarlo una dottrina filosofica. A tal fine, ci siamo dovuti porre

una domanda fondamentale: “cos’è la filosofia?”. Il che significa, in termini più generali, chiedersi: “cos’è la conoscenza?”. A questa domanda rispondono diverse discipline, tra le quali la logica, la metodologia, la gnoseologia, l’epistemologia. Tuttavia, non c’è perfetta sovrapposizione tra questi campi e, per di più, questi termini sono intesi in modo difforme dalle diverse scuole filosofiche. Per esempio, la “logica” si occupa di problemi affatto diversi nella dottrina di Hegel e in quella del Circolo di Vienna. E questo non è l’unico problema.

Per coloro che ritengono la filosofia un sapere indefettibile (*epistème*), la risposta alla nostra domanda rientra nell’ambito dell’epistemologia. Su questo punto dissentono però positivisti e neopositivisti. Per essi, infatti, la filosofia non esprime sapere certo e definitivo, ma si occupa di elaborare – per lo più su un piano analitico e convenzionale – metodi e linguaggi delle scienze empiriche.

E c’è dell’altro. Per i filosofi che tengono in seria considerazione la tradizione greca (e in special modo le classificazioni aristoteliche) la risposta rientra non solo nell’ambito dell’epistemologia, ma anche in quello della metafisica. Infatti, nella *Metafisica* di Aristotele si discutono problemi epistemologici (cos’è la filosofia?) insieme a problemi ontologici (cos’è la realtà?). Altri filosofi preferiscono invece distinguere chiaramente i due campi, finendo per identificare la metafisica con la sola ontologia, giacché entrambe si occupano dell’essere in quanto essere. Ma anche qui sorgono problemi. Vi sono infatti filosofi che pongono una distinzione anche tra ontologia e metafisica. Questo accade perché il termine “metafisica” ha assunto una connotazione negativa (e in questo hanno giocato un ruolo decisivo testi come *Prolegomeni per ogni futura metafisica* di Immanuel Kant). Tra coloro che distinguono i due ambiti c’è Heidegger, il quale sostiene che l’ontologia non è metafisica, ma piuttosto studio dell’essere come si manifesta nell’esistenza che appare all’uomo. L’ontologia di Heidegger è perciò fenomenologica e passa attraverso l’affermazione del divenire.

Il problema è che non c’è alcuna convenzione in questo senso. E non ci può essere, perché ci sono filosofi che non ritengono affatto squalificante il termine “metafisica”. Karl Popper per esempio ammette candidamente che la filosofia e le stesse scienze empiriche contengono “ipotesi metafisiche”. E, al contrario di ciò che pensano i positivisti, non possono essere evitate. Mario Bunge, illuminista e materialista, ha occupato per molti anni la cattedra di “Metafisica” dell’Università di Montreal. Ciò non stupisce, se si accetta l’idea che lo stesso materialismo è una dottrina metafisica.

Queste difficoltà sono ben presenti a chi conosce bene la storia della filosofia. Sono però ignorate da quei filosofi che sono cresciuti soltanto all’interno di una scuola di pensiero e pensano che questa – con le proprie convenzioni linguistiche – esaurisca la filosofia.

Non è però il caso di disperare. Per superare le sopra menzionate difficoltà, si è diffuso l'uso di nuove denominazioni che paiono meno equivocate, perché mettono l'accento sull'oggetto della riflessione filosofica espresso in linguaggio ordinario. Così, nei piani di studio, oggi troviamo spesso subdiscipline come le seguenti: filosofia della scienza, filosofia del diritto, filosofia della morale, filosofia della politica, filosofia dell'uomo, filosofia della tecnica, filosofia del linguaggio, filosofia della mente, filosofia dell'arte, ecc. Se il termine "epistemologia" fa sorgere dubbi, perché potrebbe riferirsi alla riflessione sulla filosofia quanto alla riflessione sulle scienze empiriche, il termine "filosofia della scienza" è meno equivoco.

Per elaborare i titoli del presente trattato abbiamo dunque fatto riferimento a queste denominazioni "moderne", anche se – nel testo – non abbiamo rinunciato del tutto ad utilizzare i vecchi termini. Ciò non sarebbe stato possibile, perché ne fanno uso i critici con cui ci confrontiamo. Di nuovo, ci appelliamo quindi a quella elasticità mentale che non dovrebbe mancare, specialmente a chi si interessa di problemi filosofici.

VII.

Un'ultima premessa. Invitiamo a tenere presente che le valutazioni di chiunque - incluso chi scrive e chi legge - dipendono in parte da pregiudizi, idiosincrasie e schemi mentali. La tesi dell'esistenza di una "filosofia futurista" apparirà sensata o meno a seconda della nostra idea a priori di "filosofo" e di "futurista". Ma questi "tipi umani" possono essere concepiti in modi assai diversi.

Possiamo vedere il filosofo come un pensatore pedante che, con ragionamenti cavillosi e una punta di sadismo, smonta mitiche e rassicuranti visioni del mondo, per lasciare i propri cospecifici senza certezze. Oppure, possiamo vederlo come un eroe disinteressato al proprio benessere materiale che, rischiando talvolta anche la propria vita, mostra tutta l'insensatezza della tradizione per aprire ai propri cospecifici la via della verità. Possiamo vederlo come un topo di biblioteca, lontano dalla vita concreta, tutto assorbito da questioni che ai più appaiono assurde, e che lascia ai posteri soltanto libri illeggibili. Oppure, possiamo vederlo come una mente attiva che guida la rivoluzione, la trasformazione, la riorganizzazione della cultura, dello Stato, della vita civile, contribuendo a creare un mondo migliore. Possiamo vedere il filosofo come propagatore di una forma di conoscenza retorica e inutile, a scapito della conoscenza davvero capace di spiegare e trasformare il mondo, come le scienze naturali e le discipline tecniche. Oppure, possiamo vederlo come il cultore di

quella disciplina dello spirito che è madre di tutte le scienze e, dunque, come l'ostetrico delle scienze naturali e delle discipline tecniche.

Nella realtà, il filosofo è tutto questo e molto altro ancora. La storia ci consegna biografie ed opere assai diverse. Talmente ampia e variegata è la scena della filosofia che sarebbe ingenuo inquadrare e giudicare i suoi cultori sulla base di un solo tipo.

Analogamente, il “futurista” può essere visto in modi assai diversi. I futuristi sono intellettuali e artisti che raramente suscitano indifferenza. Le loro opere e i loro atteggiamenti convogliano un tale livello di provocazione, aggressività, novità che suscitano emozioni molto contrastanti. Chi ha avuto la ventura o la sventura di imbattersi in performance e iniziative di futuristi, li ha esaltati come geni o bollati come dementi, li ha guardati con simpatia o con disprezzo, li ha amati o li ha odiati.

Saranno dunque i nostri stereotipi e pregiudizi sulla filosofia e il futurismo a farci apparire quest'opera sensata o insensata, a lettura non ancora iniziata. Tuttavia, a prescindere da quelli che sono i giudizi *ex ante*, chi avrà pazienza e interesse a sufficienza per leggere l'intero volume, vedrà ogni tassello andare al proprio posto e acquisire senso. Questa, perlomeno, è la nostra speranza.

1. IL FUTURISMO COME FILOSOFIA

1.1 FILOSOFIA O ANTIFILOSOFIA?

Una “filosofia futurista”? Ma non aveva detto Marinetti che il Futurismo «è un movimento antifilosofico e anticulturale d’idee intuiti istinti pugni calci e schiaffi svecchiatori purificatori novatori e velocizzatori»¹? Ovvero, se la filosofia è – come recita il Sabatini Colletti – l’«attività intellettuale mirante all’indagine critica e alla riflessione sui principi fondamentali della realtà e dell’essere»², come possono rientrare in essa i proclami di un uomo che ha «insegnato a odiare le biblioteche e i musei, per prepararvi a odiare l’intelligenza»³?

E se la logica è quella «parte della filosofia che studia i procedimenti formali del ragionamento, consentendo di distinguere il ragionamento corretto da quello scorretto»⁴, come essa si concilia con l’aspirazione futurista a «spezzare le vecchie pastoie logiche e i fili a piombo della comprensione antica»⁵, o con la definizione dei pazzi come «puri, lavati già da ogni sozzura di logica»⁶?

E, ancora, se come dice Wilhelm Windenband, la filosofia «indaga se vi sia una scienza, cioè un pensiero che possenga con validità universale e necessaria il valore della verità; indaga se vi sia una morale, cioè un volere e un agire che posseggano con validità universale e necessaria il valore del bene; indaga se vi sia un’arte, cioè un intuire e un sentire che posseggano con validità universale e necessaria il valore della bellezza», tanto che «per filosofia non intendiamo altro che la scienza critica dei valori universalmente validi»⁷, dobbiamo chiederci fino a che punto possa essere considerata filosofia un’ideologia che pare fondata sull’apologia dell’effimero e del transeunte. In altre parole, dobbiamo chiederci sinceramente se può rientrare nella categoria delle dottrine filosofiche un pensiero e un’attività che pare rigettare la ricerca di ciò che è valido (vero, buono, bello) in ogni tempo ed ogni luogo, per affermare piuttosto l’«orrore di ciò che è vecchio e conosciuto»⁸.

In sintesi, la filosofia è un’attività d’indagine, fondata su procedimenti logici e razionali, che ha quale scopo l’elaborazione di un sapere certo e universale. A tutta prima, questa definizione stride con il programma di rinnovamento totale e continuo di tutti i campi della cultura, propugnato dal futurismo.

Naturalmente, si può già obiettare che questa definizione di filosofia soffre il tarlo del tempo. Nella nostra era, cosiddetta postmoderna, siamo ormai abituati a pensare le norme e i valori in termini relativistici. Facciamo già fatica a riconoscere una validità oggettiva, universale, definitiva alle scienze esatte e naturali – che pure si presentano ai nostri occhi come il sapere più rigoroso e attendibile di cui disponiamo – figuriamoci se siamo pronti ad accettare come certa e definitiva una dottrina metafisica, morale o estetica, anche considerando le continue controversie che caratterizzano questi campi.

Si badi, però, che il problema del “futurismo come filosofia” permane anche se intendiamo la filosofia nei termini “deboli” del pensiero postmoderno. Permane anche se ammettiamo la plausibilità di una pluralità di prospettive filosofiche, di narrazioni, di teorie, rinunciando al sogno di convergere su un unico sistema.

Le idee filosofiche possono incontrare alti e bassi in fatto di reputazione, ma esse conservano una loro “sensatezza” (nel senso che hanno buone ragioni dalla propria parte) anche quando non rappresentano il paradigma dominante. Tanto è vero che trovano sempre gruppi di sostenitori, per quanto minoritari possano essere.

Per essere più chiari, ci sono tempi in cui è maggiormente apprezzato l’empirismo, altri in cui si elogia il razionalismo; luoghi in cui si rispetta l’idealismo, altri in cui domina il materialismo. Ma, come Pitirim Sorokin ha sapientemente mostrato, il processo culturale ha un andamento ciclico, oscillatorio, caratterizzato da corsi e ricorsi storici, per cui, prima o poi, le posizioni si ribaltano. Ciò significa che tutte queste idee, che siano elogiate o criticate, vissute concretamente o soltanto studiate, chiamate con il loro nome o con un altro, sono sempre universalmente vive.

Le idee filosofiche vivono in ogni tempo ed ogni luogo, perché sono nate per dare risposta a domande universali e sono state elaborate con grande cura, per durare nel tempo. È soprattutto il modo in cui sono nate a giocare un ruolo chiave nella loro persistenza. Coloro che hanno formulato queste dottrine non si sono presentati al mondo soltanto come *inventori* di qualcosa, ma anche come *scopritori* di qualcosa, riconoscendo così che quel qualcosa esisteva anche prima di loro ed esisterà anche dopo di loro⁹. Questo è fondamentale, per poter parlare di filosofia. Possiamo dire lo stesso del futurismo?

Senza dubbio, i futuristi hanno *inventato* molte cose, ma per sostenere la tesi che hanno elaborato una filosofia, a livello patente o latente, in termini espliciti o impliciti, dobbiamo dimostrare che hanno anche *scoperto* qualcosa. Qualcosa che sta alla base delle loro invenzioni e che, perciò, è destinato a durare nel tempo, al di là di qualsiasi scelta stilistica.

In sintesi, prima di avventurarci nella ricostruzione della “filosofia futurista”,

sentiamo la necessità di sciogliere alcuni nodi fondamentali. Dobbiamo chiarire se i proclami antifilosofici di Marinetti e compagni hanno un valore soltanto propagandistico o anche sostanziale.

Anticipiamo sin d'ora che prenderemo a metro di giudizio la definizione di filosofia formulata da Aristotele, in alcuni suoi scritti e, in particolare, nella *Metafisica*¹⁰. In quest'opera, insieme a tentativi di fondare una "scienza dell'ente in quanto ente", si trovano infatti discorsi piuttosto articolati sulla natura e sui fini della filosofia. Possiamo dunque dire che l'*ontologia*, la scienza dell'ente in quanto ente, con i suoi discorsi sull'essere e sul non essere, sull'*archè* e sul divenire, è parte della metafisica, ma non la esaurisce, giacché in essa rientra anche l'*epistemologia*, la riflessione sul concetto di conoscenza, sulle varie forme di sapere, sui fini e i metodi della ricerca artistica, scientifica e filosofica. A nostro avviso è vitale decidere se il futurismo è una filosofia, partendo dalla definizione originaria di questa disciplina dello spirito, proprio perché formulata dal filosofo per antonomasia. Sarebbe infatti troppo facile risolvere la questione guardando a ben più indulgenti significati postmoderni del termine "filosofia". Dati i dubbi che abbiamo sollevato, serve ora un "test" sufficientemente impegnativo.

1.2 L'OPINIONE DEI CRITICI

Uno dei pochi futuristi che si occupano sistematicamente di filosofia è Giovanni Papini, intellettuale a buon diritto catalogabile come "futurista", nonostante l'adesione al movimento di Marinetti sia stata soltanto una tappa del suo tormentato percorso intellettuale. Perciò, chi vuole porsi sulle tracce della filosofia futurista non può evitare l'incontro con questo pensatore.

Tuttavia, anch'egli si proclama antifilosofo. Prima ancora di aderire al movimento di Marinetti, dà alle stampe il libro *Il crepuscolo dei filosofi*, ove sottopone ad un immaginario processo i principali filosofi dell'era contemporanea: Kant, Hegel, Schopenhauer, Comte, Spencer, Nietzsche. E li condanna tutti a morte, senza possibilità di difesa o appello. Papini descrive la propria opera come «un processo della filosofia, uno sforzo per dimostrare tutta la vanità, la vacuità, l'inutilità e la ridicolaggine della filosofia. Ho voluto, insomma, fare una liquidazione generale di questo equivoco aborto dello spirito umano, di questo mostro di sesso dubbio che non vuol esser né scienza né arte, ed è un miscuglio di tutte e due le cose senza arrivare ad essere uno strumento di azione e di conquista»¹¹.

Nel 1913, Papini fonda la rivista culturale «Lacerba», insieme ad Ardengo Soffici ed altri ex redattori de «La Voce». La rivista inizia subito a pubblicare

contributi di intellettuali e artisti futuristi. L'anno successivo, «Lacerba» raccoglie in un volume *I manifesti del futurismo* (lanciati a partire dal 1909 da Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, Pratella, De Saint-Point, Apollinaire, Palazzeschi). Nel volume si presenta il movimento futurista come “diretto da F. T. Marinetti” e costituito da settori disciplinari che vedono la partecipazione selettiva di intellettuali e artisti, secondo il seguente schema:

POESIA

F. T. MARINETTI—PAOLO BUZZI—A. PALAZZESCHI—E. CAVACCHIOLI—
CORRADO GOVONI—LIBERO ALTOMARE—LUCIANO FOLGORE—G. CARRIERI—
G. MANZELLA-FRONTINI—MARIO BÉTUDA—AURO D'ALBA—
ARMANDO MAZZA—DINAMO CORRENTI—FRANCESCO CANGIULLO—
GIOVANNI PAPINI—ARDENGO SOFFICI—TAVOLATO—GUGLIELMO JANNELLI.

PITTURA

U. BOCCIONI—C. D. CARRÀ—L. RUSSOLO—G. BALLA—
G. SEVERINI—A. SOFFICI, ecc.

MUSICA

BALILLA PRATELLA

SCULTURA

UMBERTO BOCCIONI

AZIONE FEMMINILE

la poetessa VALENTINE DE SAINT-POINT

ARTE DEI RUMORI

LUIGI RUSSOLO

ANTI-FILOSOFIA

GIOVANNI PAPINI

Nel movimento non trova dunque spazio una “filosofia futurista”, ma al meglio un’antifilosofia, la cui elaborazione viene ufficialmente affidata proprio a Papini. La scelta è coerente con il passato dell’intellettuale toscano. Come poteva darsi spazio per un «equivoco aborto dello spirito umano»?

Questa ed altre affermazioni di simile tenore hanno portato fuori strada diversi interpreti, inducendoli a classificare il futurismo come una forma di “irrazionalismo”, come un’attività artistica interamente votata all’azione e alla provocazione. Di conseguenza, nessun filosofo ha finora ritenuto opportuno cimentarsi con la ricostruzione dettagliata e sistematica della “filosofia futurista”, vedendo questo intento come chimerico, se non come un vero e proprio atten-

tato allo spirito più autentico del futurismo o della filosofia. Il risultato è che non c'è traccia di futurismo nei dizionari filosofici e nelle storie della filosofia¹².

Eppure, numerosi critici si riferiscono al futurismo come ad una “filosofia”. Per esempio, Gianfranco De Turrel afferma che «il futurismo era anche una “visione del mondo”, una filosofia di vita che comprendeva tutti i suoi aspetti, dalla politica alla gastronomia, dalla moda a quelli che oggi chiamiamo *mass media*, dalla musica all'erotismo e così via»¹³. Anche Mariantonietta Rufini evidenzia questo aspetto, sottolineando che «un movimento artistico porta sempre latente in sé una visione del mondo e dunque una sua “filosofia” che può essere messa in relazione a sistemi filosofici più o meno contemporanei. In particolare il Futurismo sembra programmaticamente aver voluto anticipare l'esplicitazione della sua interpretazione della realtà alla produzione di opere d'arte nelle quali essa si andrà manifestando»¹⁴.

Di filosofia futurista parla esplicitamente anche Adriano Scianca. Egli evidenzia che un anno prima della pubblicazione del saggio *La nuova religione morale della velocità*, e «precisamente l'11 marzo 1915, Balla e Depero avevano del resto scritto uno dei testi centrali per comprendere la filosofia del futurismo, ovvero il sottovalutato *Ricostruzione futurista dell'universo*, che già nel titolo richiama apertamente una dimensione demiurgica, creatrice»¹⁵.

Quando si tratta di collocare il futurismo nel panorama culturale, più che alle mode artistiche, gli storici delle idee fanno infatti riferimento alle correnti filosofiche. Guido Armellini sottolinea per esempio che «sulla scorta di alcune suggestioni del simbolismo francese, ricche di spunti ribellistici e libertari, coniugate con le formulazioni più radicali del pensiero vitalistico europeo, da Nietzsche a Bergson a Sorel, il futurismo opponeva all'atomizzazione e al tendenziale appiattimento indotto dal materialismo positivista e alla contemporanea crisi delle filosofie onnicomprensive di stampo idealistico e spiritualista, la saldatura di un nuovo rapporto tra io e mondo, fondato su uno sfrenato potenziamento della soggettività creatrice e del suo assoluto dominio sulle “leggi” della vita sociale e della storia»¹⁶. Nel testo, Armellini denomina il futurismo “una visione del mondo”, non “una filosofia”, tuttavia lo rapporta innanzitutto a dottrine filosofiche e politiche.

La collocazione del futurismo nell'alveo delle filosofie vitalistiche, in relazione privilegiata con le prospettive di Bergson e Nietzsche, è ricorrente. Per indicare il futurismo, Maurizio Calvesi utilizza più spesso il termine “ideologia”, e specifica che essa «è sostanzialmente libertaria, su una linea “radicale”»¹⁷, ma analogamente ad Armellini cerca di comprenderla a partire dal dibattito filosofico. Intanto afferma che «l'atteggiamento di entusiasmo che è proprio della poetica futurista» è condiviso «con il lato divino, ispirato, della

“pazzia” platonica o dell’“eroico furore” bruniano, o in generale poi con l’atteggiamento romantico»¹⁸. Questo per dire che soltanto uno stereotipo accademico vuole la filosofia fondata sulla calma riflessione. Poi, quando affronta il problema metafisico del “caso”, nota che «il caso è, per Nietzsche e Mallarmé, una negazione dell’assoluto e, chiaramente, una forza positiva. Per Bergson il caso è invece, hegelianamente, un “difetto di realtà”, una manifestazione del meccanico e una negazione del vitale. [...] Marinetti è più vicino a Nietzsche che a Bergson. Nel suo pensiero la casualità è decisamente legata allo sprigionarsi dell’energia, è il suo margine di vitalità, come appunto il capriccio in natura, ma in modo più brutale e realistico. Il caso è la legge energetica di una realtà dalle caotiche sovrapposizioni, che si presenta perennemente in stato di emergenza e tensione»¹⁹.

Anche Claudia Salaris, quando deve riassumere in poche parole l’essenza del progetto futurista, fa innanzitutto riferimento a categorie filosofiche: «L’ambizioso progetto non solo ha per numi tutelari Schopenhauer, Nietzsche e Bergson, ma risente del rapido progresso delle ricerche scientifiche; la stessa concezione futurista del tempo e dello spazio appare in sintonia con il relativismo di Einstein, il cui saggio “Elettrodinamica dei corpi in moto” è del 1905»²⁰.

Proprio riflettendo sul rapporto tra Futurismo e Bergson, Antonio Saccoccio allarga il discorso e offre un’analisi molto articolata del rapporto tra il movimento di Marinetti e la filosofia in senso lato. Saccoccio sostiene che buona parte della critica tende a ribadire una tesi piuttosto semplicistica: «il Futurismo adora la tecnologia e disprezza la filosofia»²¹. Le ragioni di questo semplicismo sarebbero fondamentalmente due: il frequente utilizzo di «agili slogan e vibranti provocazioni» da parte dei futuristi; e la pigrizia dei critici, che tendono a fermarsi a questi slogan invece di avventurarsi in studi più sistematici e approfonditi. In realtà, la parola “modernolatria” (culto della modernità) non dovrebbe essere presa alla lettera, ossia come adorazione dogmatica, acritica, religiosa di tutta la tecnica. E «per la filosofia le cose non stanno molto diversamente. Marinetti stesso definì il movimento da lui fondato “antifilosofico”, il che ha spesso contribuito – insieme a molte altre provocazioni – ad una visione del Futurismo come gruppo di avventurieri, pagliacci, ignoranti, nemici della cultura e del pensiero».

Saccoccio prosegue mostrando che, al contrario, l’attenzione alla filosofia da parte dei futuristi è costante: «Su *Lacerba* si discute continuamente di filosofia. Già nel celebre *Introibo* si leggono i nomi di Socrate e Nietzsche. Nel numero 2 Soffici cita ancora Nietzsche e poi Kant, e nel numero 3 Spaventa cita in successione Pirrone, Sesto Empirico, epicurei, stoici, Hume, Locke e Kant. Nei numeri successivi la presenza di citazioni filosofiche non sarà minore. Sempre su *Lacerba* (anno 1, n. 15) Boccioni pubblica il testo *Il dinami-*

smo futurista e la pittura francese, in cui il pittore futurista, dopo aver analizzato con la consueta sprezzante audacia alcune posizioni critiche, giunge a citare Bergson».

In sintesi, «il Futurismo si confronta con la filosofia, e non è certo un movimento che rifiuta il pensiero», mentre gli slogan antifilosofici vanno intesi come corollari degli slogan antiaccademici. Quello che Marinetti disprezza sono i filosofi accademici, ovvero «lo studio filosofico condotto esclusivamente sui libri e sulle “cretine poltrone universitarie” [il quale] non può che allontanare dalla vita»²². Non pochi sono però i filosofi che hanno veramente vissuto, partecipando a moti rivoluzionari, rischiando la propria vita per affermare le proprie idee, perdendo la propria libertà per rimanere coerenti con la propria visione del mondo, realizzando con le azioni quanto professavano nei loro scritti.

Va inoltre detto che, anche se questo volume è forse il primo tentativo di codificare e sistematizzare la filosofia futurista, illustri esperti di futurismo hanno già avvertito e segnalato questa necessità in passato. Nel 1973, in una fortunata antologia di testi futuristi curata da Luciano De Maria, viene espresso dal curatore proprio un rammarico per il fatto che né i futuristi storici né i loro continuatori o interpreti successivi abbiano fatto i conti con la filosofia. De Maria esprime l'esigenza di una ricostruzione sistematica della filosofia futurista con queste parole: «Il futurismo, ripetiamo, era dotato di un'ideologia globale, e sarebbe oggi tempo che, alla stessa stregua di quanto Ferdinand Alquié ha fatto per il surrealismo, si delineassero i tratti fondamentali della filosofia futurista»²³. E, per fare un primo passo, proprio in quella antologia, De Maria include il volantino bilingue *Il futurismo e la filosofia* del belga Auguste Joly, risalente al 1912²⁴. A proposito di questo documento, il giovane filosofo Francesco Boco ha notato che «sembra che si tratti di uno dei pochi testi, se non l'unico, che si curi di dare una rilevanza filosofica al discorso letterario, artistico e politico futurista. È quanto meno curioso, infatti, che il Futurismo, pur essendo fenomeno di trasformazione totale ed eclettico, non si sia impegnato a svecchiare la filosofia attraverso un Manifesto o altri artifici»²⁵.

Ora, una domanda sorge spontanea. Date le dichiarazioni antifilosofiche di Marinetti e Papini, che cosa fa pensare, a me, De Turrís, Rufini, Armellini, Calvesi, Salaris, Scianca, Saccoccio, De Maria, Boco e altri, che abbia senso parlare di “filosofia futurista”? Ovvero, che esista, seppur a livello implicito, una filosofia degna di essere ricostruita, sistematizzata, resa accessibile nella forma di un volume monografico e magari menzionata nei manuali di storia della filosofia?

Ebbene, nei testi futuristi si intravedono segnali cospicui che invitano a non prendere troppo sul serio i proclami antifilosofici, o perlomeno a contestualizzarli. Vediamoli.

1.3 AMBIVALENZA DELLA POSIZIONE FUTURISTA

Nel manifesto *Il Teatro di Varietà*, Marinetti spiega che questo tipo di teatro è «la sintesi di tutto ciò che l'umanità ha raffinato finora nei propri nervi per divertirsi ridendo del dolore materiale e morale; è inoltre la fusione ribollente di tutte le risate, di tutti i sorrisi, di tutti gli sghignazzamenti, di tutte le contorsioni, di tutte le smorfie dell'umanità futura. Vi si gustano l'allegria che scuoterà gli uomini fra cento anni, la loro poesia, la loro pittura, la loro filosofia, e i balzi della loro architettura»²⁶.

Dunque, l'umanità futura avrà una filosofia. Allegra finché si vuole, ma pur sempre degna di questo nome. Si intuisce allora che il problema non è tanto la cancellazione della filosofia, ma il suo rinnovamento, il suo svecchiamento. Come per tutti gli altri campi della cultura.

Altri indizi confermano questa interpretazione. Nel 1914, nella galleria futurista di Giuseppe Sprovieri, a Roma, ha luogo un happening provocatorio dal lugubre titolo “Funerali del filosofo passatista”, ideato da Francesco Cangiullo. Lo spettacolo, secondo la narrazione apparsa su «Lacerba», è «dedicato al pensatore che tutto il gruppo ritiene una “bestia nera”, il Croce. Per la circostanza i futuristi hanno organizzato un corteo nel quale portano a spalla una testa di creta. Marinetti che dirigeva la cerimonia, cominciò l'orazione funebre. FTM per vincere il tanfo di putredine, accese una sigaretta»²⁷.

Pare dunque essere il filosofo *passatista*, a provocare disgusto, e non il *filosofo tout court*. Se la critica talvolta viene allargata a tutta la filosofia, è perché la si identifica con l'idealismo crociano, in virtù della posizione egemonica e incontestata di questa dottrina in Italia. Ma nella storia della filosofia non c'è solo l'idealismo, e Papini lo sa bene, dato che è stato il maggiore esponente del pragmatismo in Italia.

A nostro avviso, nelle dichiarazioni antifilosofiche di Marinetti e Papini gioca un fattore importante anche il desiderio di apparire come innovatori assoluti. È per questa ragione che Marinetti prende ufficialmente le distanze da Friedrich Nietzsche, nell'articolo *Contro i professori*, nonostante il superuomo futurista che egli annuncia non possa che essere “figlio”, legittimo o illegittimo, del filosofo tedesco. E quando la critica associa l'ideologia futurista allo “slancio vitale”, cieco e irrazionale, teorizzato da Bergson, Marinetti dichiara senza mezzi termini che sbagliavano quelli che, capendo cosa lui intendeva

per odio dell'intelligenza hanno voluto scorgervi la influenza della filosofia di Bergson. Certo costoro non sanno che il mio primo poema epico: *La Conquête des Etoiles*, pubblicato nel 1902, recava nella prima pagina, a guisa di epigrafe, questi tre versi di Dante: «O insensata cura dei mortali / Quanto son difettivi *sillogismi* / Quei che ti fanno in basso batter l'ali» (Paradiso –